



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena VII. Harpagone.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

CLEANTE.

Com'hai fatto?

LA FREZZA.

Vi racconterò tutta l' historia. Salviamoci, che
l' intendo gridare.

SCENA VII.

HARPAGONE.

*Gridando al ladro, al ladro del Giardino; e com-
parisce senza capello in
testa.*

AL ladro, al ladro, al ladro, all' Afsafsino, all' Afsafsino. Giustitia, giustitia, giusto Cielo. Son' perso, son' afsassinato, m' è stata tagliata la canna della gola, sono stato scannato, mi sono stati rubbati li miei danari. Chi può esser mai stato? ove sarà andato? ov' è egli? ove può mai esser nascosto? che cosa farò io per trovarlo? ove correrò? ove non correrò! non è egli forse nascosto là dentro? non è egli forse quì all' intorno? chi v'è là? fermati. Rendimi li miei danari; furbaccio....

Tenendo il suo proprio braccio.

Ah! son' io stesso. Il mio spirito s'infuria e s'inganna. Non sò dove mi sia, chi io mia sia, e ciò che faccio. Ah! miei cari danari, miei cari danari, miei cari amici, chi m' h'ha privato di voi? Essendo, che siete stati tolti dal mio cospetto, son perso, non hò più alcuna consolatione nè gioia in questo mondo. Tutt' è finito per me; non sò ciò ch' io debba far all' auenire in questo mondo.

E 2

Senza

Senza te m' è impossibile di poter vivere. — Sono spedito; non posso più; muoio; son morto; son sotterrato. V' è forse qualcheduno che mi voglia resuscitare, rendendomi li miei cari danari, od insegnandomi quello che me gl' hà tolti? Un! che dite voi? Ah! non vedo comparir alcuno. Bisogna, che quello, che m' hà tolti li miei cari danari, habbia con gran diligenza spiata l' hora ed il tempo, nel qual parlavo al mio traditore, dico, al mio figlio. Voglio uscir di quì, ed andar a domandar aiuto dalla Giustizia, e far tormentar tutti quelli che sono in casa mia. Voglio far torturar le Serve, li Servitori, il Figlio, la Figlia e me stesso ancora. Quante persone vedo io chiacchiarar assieme? Non getto li miei sguardi sopr' alcuno, che non mi dia sospetto; parendomi che ciascheduno sia il ladro che m' hà rubbati li miei pretiosi quattrini. Di che si parla là? si parla forse di colui che m' hà rubbati li miei danari? qual rumor è quello ch' io intendo là sù? è forse il mio Afsassino? Di gratia, se qualcheduno me ne sa dar nuova, lo supplico che me la dia presto. E' egli forse nascosto fra voi altri? Tutti mi riguardano, e si metteno a ridere. Voi vederete, che, senza dubbio, sono complici di questo latrocinio. Presto, presto, andiamo a chiamar un Commissario il Bargello, gli Sbirri, il Giudice, li Tormenti, le Forche, ed il Boia. Voglio far impiecar tutta la Città; ed ancor tutto questo Stato, se sarà di bisogno; e se non trovo li miei carissimi danari, impiecherò dopoi me stesso colle mie proprie mani.

Il Fine dell' Atto IV.

AT.